

Anna Peiretti, Fondazione Paideia (Torino)

Ausili e strategie in Comunicazione Aumentativa Alternativa

La cosa più facile, quando si vuole parlare di un archivio, è sempre cominciare da beni librari e documenti. Quando poi si tratta anche di parlare di accessibilità, allora diventa naturale descrivere il modo con cui si può tracciare una via di fruizione a tutti i servizi e i documenti là custoditi. Nessuno di noi mette in dubbio che in un archivio che voglia dirsi inclusiva, debbano essere presenti testi in formati speciali: traduzioni in *braille*, audiodescrizioni, documenti a grandi caratteri, pagine tattili, testi easy to read, *e-book*, altri. C'è una molteplicità delle scritture e dei linguaggi che oggi vengono accolti in un archivio, ma non solo, c'è anche una molteplicità di canali comunicativi con cui ogni lettore costruisce la sua personale esperienza di fruizione, quella che gli è possibile in base alle sue capacità. Non dobbiamo avere paura di interpretare questa molteplicità come complessità, consapevoli che sia in atto una progressiva frammentazione che caratterizza non solo molti contenuti, in particolare digitali, ma anche i modelli, le pratiche e, alla fine, i servizi offerti. L'archivio cresce, ma si deve cercare un equilibrio nuovo tra frammentazione e integrazione. Per questo parlare di nuovi ausili (a cui corrispondono altre forme testuali) mette in discussione in sistema organico tutto di un archivio, la nuova rappresentazione della sua vita di organismo. Quale sia questa nuova rappresentazione, non esaurisce il cambiamento.

Immaginiamo quindi, di necessità, un nuovo incipit; cominciamo dalle persone, dagli operatori, dagli utenti, dai visitatori. Lo spazio diviene accessibile non solo perché si inseriscono nuovi strumenti e nuovi linguaggi, ma perché la relazione tra utente e operatore è modificata.

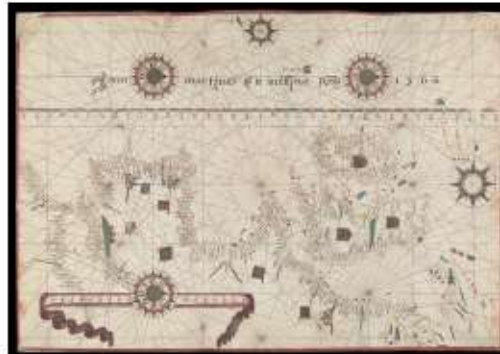
Il primo passo sta nel riconoscere e decifrare le barriere comunicative presenti, quelle più superficiali e quelle profonde, che sono proprio quelle nascoste... nei testi. Come insegnava Tullio De Mauro, per noi si è trattato di *«chinarsi a riflettere umilmente su quel che è scritto, sorvegliare quel che si va dicendo, mettersi, in entrambi i casi, dalla parte del lettore, dalla parte dell'ascoltatore, dalla parte degli interlocutori»*. Una barriera comunicativa riguarda innanzitutto la relazione tra le persone; è ciò che si presenta come ostacolo alla fruizione delle informazioni e alla loro comprensione; si riflette nella negata possibilità di porre domande ed esprimere bisogni; crea esclusione dalla partecipazione fattiva ad una esperienza culturale.

Allo scopo di rimuovere gli ostacoli alla comunicazione, che sono - di fatto - limiti alla partecipazione di tutti, siamo ricorsi alla **comunicazione aumentativa alternativa, una pratica di ricerca clinica che attua strategie e ricorre a strumenti di compensazione in persone con**

bisogni comunicativi complessi. Si tratta di un insieme variegato e molto esteso di persone che presentano questi bisogni... di cui, peraltro, ha esperienza anche un visitatore straniero che non ha accesso all'italiano L2, oppure una persona con deficit cognitivo. La CAA si avvale di un sistema di simboli che noi abbiamo utilizzato per dare vita ad una scrittura non alfabetica, non convenzionale. Faro e riferimento, per noi è la carta dei diritti della comunicazione; questo importante manifesto dovrebbe orientare interventi di progettazione in comunicazione aumentativa alternativa nei musei, nelle sedi di cultura, nelle biblioteche, negli archivi.

In occasione della mostra “Opere su carta in mostra: percorsi accessibili”, l’equipe multidisciplinare di Fondazione Paideia abbiamo sviluppato la progettazione di un testo facilitante in CAA. La prima azione è stata semplificare. Il contenuto informativo relativo al portolano è stato “ridotto” al lessico di base e alle strutture frasali minime, ma - al tempo stesso – vigilando sulla fedeltà al messaggio originale; insieme, abbiamo mantenuto sempre l’attenzione sulla **precisione delle parole**. Il nostro è stato un lavoro di riscrittura dei testi, secondo le indicazioni dell' **EASY TO READ** (documento promosso da “Inclusion Europe” _ Associazione europea di persone con disabilità intellettiva e le loro famiglie), dal 2007. Poi l’equipe ha lavorato alla traduzione in simboli della CAA, in questo caso utilizzando simboli Widgit. La parola alfabetica è ora trasposta in un pittogramma, o glifo. Un pannello in simboli accanto al portolano veicola la comunicazione, attiva strategie nel caregiver oppure nell’operatore formato. Tutti possono accedere al significato attraverso la sua rappresentazione simbolica.

IL PORTOLANO : ANTICA MAPPA DEL MARE



500 ANNI FA MOLTI NAVIGATORI ATTRAVERSARONO IL MARE PER SCOPRIRE NUOVE TERRE

COME SI ORIENTAVANO ?

I NAVIGATORI AVEVANO BISOGNO DI MAPPE DEL MARE

IL PORTOLANO È LA MAPPA NAUTICA DEL NAVIGATORE JOAN MARTINES

CHE VIVEVA IN SICILIA

IN QUESTA MAPPA TU VEDI LE COSTE A OVEST DELL' EUROPA

VEDI ROSE DEI VENTI GALEONI STEMMI BANDIERE E CITTÀ

NELLA MAPPA VEDI IL MONDO E IL CIELO

COME I NAVIGATORI LI VEDEVANO NEL SEDICESIMO SECOLO

In **conclusione**, crediamo che il valore di questo intervento in comunicazione aumentativa alternativa stia non solo nella disponibilità di un nuovo ausilio comunicativo di supporto e di facilitazione alla visita di tutti, ma **nella condivisione delle evidenze che il lavoro di ricerca sulla CAA ci permette oggi di presentare.**

Pensiamo all'Archivio di Stato come contesto che tanto più si estende, spingendosi ai confini della semplificazione e della facilitazione (territori difficili, ma non aridi, non vuoti) e accoglie nuovi elementi (ecco, le possibili traduzioni), tanti più potrà essere riconosciuto da ognuno come esperienza in cui sono date molte e diverse possibilità per comprendere e per partecipare. **A ogni visitatore la sua mostra, il suo documento**, parafrasando una delle leggi della biblioteconomia di Ranganathan.